

## Elegie I, 3

*Hac Amor hac Liber*

Il poeta torna a casa da Cinzia ubriaco nel cuore della notte: in contemplazione della fanciulla che dorme, frena il suo impulso erotico, ma i raggi della luna risvegliano Cinzia, che indirizza parole di rimprovero all'amato. L'elegia famosa presenta motivi che ricorrono in un epigramma di un autore di età bizantina, Paolo Silenziario, che molto probabilmente non imitò direttamente Properzio (è difficile che a quel tempo egli fosse letto nel mondo bizantino), ma si rifece a un epigramma ellenistico perduto, che sarebbe il modello dello stesso Properzio. Tuttavia, sia la lunga serie iniziale dei paragoni mitologici, sia la delicata descrizione dei sentimenti di Properzio conferiscono all'elegia elementi di forte originalità.

- 1 Come giaceva sfinite sulla spiaggia deserta la donna  
di Cnosso mentre si allontanava la nave di Teseo,  
come si abbandonò al primo sonno Andromeda,  
figlia di Cefeo, liberata dal duro scoglio,
- 5 come, non meno stanca delle assidue danze,  
la baccante di Tracia cade sull'Apidano erboso,  
così mi apparve, spirante morbida pace,  
Cinzia, appoggiando il capo alle mani incerte,  
mentre mi trascinavo, ubriaco di molto vino,
- 10 e i servi scuotevano a tarda sera la fiaccola.  
Io, non avendo ancora perso tutti i miei sensi,  
cercai di entrare nel letto morbidamente segnato;  
e benché di qua Amore, e di qua Bacco, due dei  
esigenti, mi spingessero con doppio ardore
- 15 a tentarla insinuando pian piano il braccio,  
a toccarla, a baciarla, ad assaltarla, sdraiata com'era, io tuttavia  
non osavo turbare il sonno della mia padrona,  
temendo le ire e l'asprezza ben nota,  
ma la guardavo fisso con gli occhi attenti
- 20 come Argo guardava le corna ignote di Io.  
Ora toglievo una ghirlanda dalla mia fronte  
e la mettevo, Cinzia, sulle tue tempie;  
ora godevo a ravviarti i capelli sparsi e mettere furtivamente pomi nelle tue  
mani;
- 25 doni offerti tutti al tuo sonno ingrato,  
doni che scivolavano spesso giù dal tuo seno,  
e tutte le volte che sospiravi con lieve moto,  
restavo attonito credendo a un vano presagio, temendo  
che i sogni ti portassero timori insoliti  
o che qualcuno ti costringesse a essere sua.
- 30 Finché la luna, battendo alle diverse finestre,  
zelante, con la luce che ancora indugiava,  
aprì coi lievi raggi gli occhi chiusi,  
e così disse, poggiando il gomito sul morbido letto:  
“Così finalmente ti riporta al mio letto
- 35 l'offesa di un'altra che ti ha cacciato di casa?”

- Dove hai consumato il lungo tempo della mia notte,  
e torni stanco quando tramontano, ahimè, le stelle?  
Possa anche tu, malvagio, passare simili notti,  
come le fai passare sempre a me disgraziata.
- 40 Ingannavo il sonno tessendo la porpora  
o suonando, sfinita, la cetra di Orfeo  
e talvolta, abbandonata, mi lamentavo pian piano  
del tuo lungo indugiare in altri amori:  
poi finalmente caddi nelle dolci ali del sonno.
- 45 Quella fu l'ultima cura per le mie lacrime”.